

Caos Chinatown

**La polemica
e il futuro
del quartiere**

Il progetto Palazzo Marino ha investito 5 milioni di euro nella zona a traffico limitato: cinque telecamere sorveglieranno l'accesso dei residenti, vietato il commercio all'ingrosso. Si parte a metà settembre

La comunità Decine di commercianti stanno mettendo in vendita le loro attività nel quartiere Sarpi: hanno affisso cartelli sulle serrande dei negozi e pubblicato inserzioni sui giornali cinesi

Via Sarpi, i cinesi vendono i negozi «L'isola ci rovina». Ma sale la tensione

Accelerano i lavori per la Ztl: fuga da Chinatown. Ma i residenti: trasloco-bluff

Il vicesindaco De Corato: è il primo passo per cambiare il quartiere. La comunità asiatica: puniti da Palazzo Marino

Il capolinea del 58 è un foglio appiccicato alla vetrina: affittasi, scritto in ideogrammi, e così i computer Viutong lasciano via Sarpi. Altro lato, numero 31, si vende al miglior offerente anche la gioielleria Yap. Dentro, solo una domanda: «Non vede le ruspe? Sono contro di noi». Noi, cioè i commercianti cinesi: «Non stiamo lì a vedere il sole che brilla, cerchiamo alternative...». Inizia così, nella sintesi d'un motto popolare, la fuga da Chinatown. Ecco decine di negozi e depositi segnati da cartelli e numeri di telefono, serrande abbassate, locali svuotati e inserzioni sull'ultima edizione di *Chinese News*: «Si cedono depositi e vetrine su via Bramante». Per il Comune è «un fatto estremamente positivo». Ma il comitato dei residenti non si fida: «È solo un tentativo per far salire la tensione».

Contropiede cinese nella strada-cantiere. I lavori per l'isola pedonale in via Sarpi avanzano

a velocità doppia, Palazzo Marino vuole attivare divieti e telecamere della Ztl entro il 15, massimo il 20 settembre. Gli operai stanno cancellando i parcheggi e gettando cemento, la comunità cinese ha visto, capito e ora si muove. Sul mercato: cinquanta grossisti si sono accordati per il trasferimento a Lacchiarella, altri stanno verificando i prezzi dei negozi in via Padova e dintorni. La prossima settimana è in calendario un vertice tra le associazioni: «Definiremo la nostra strategia», annuncia Angelo Hu, storico rappresentante della comunità.

Chinatown è una rete economica ricca, indaffarata. È ingombrante. Prezzi bassi e depositi gonfi, imprenditori che servono i mercati e riforniscono di merce il Nord Italia. E ancora traffico, rumore e battaglie sulle regole, carico e scarico e sosta vietata. Una multa, nell'aprile 2007, bastò a scatenare una rivolta e a sostenere, dal sindaco in giù, che la situazione fosse diventata «inaccettabile».

Sedici mesi dopo, eccoci. La trasformazione urbanistica del quartiere è stata spiegata ai cinesi in cinese. La lettera del Comune è dell'8 agosto: chiusura

al traffico, tolleranza zero sui grossisti, vietati i carrelli che trasportano scatoloni. È una rivoluzione in due fasi: subito la zona a traffico limitato sorvegliata da 5 telecamere e aperta ai residenti (costo: 5 milioni di euro) e nel 2009 l'isola pedonale definitiva con *dehors* e aiuole. La lettera, ora, è stata letta. Così: vende il negozio di scarpe al 16 di Sarpi e la profumeria Lilli al 41, si affittano due piani con sopralco al 50. E lasciano e se ne vanno anche gli italiani, Reds (moda) al 44 e i telefonisti al 20, se n'è andato Pinko, il calzalinghi e Guglielminotti. «Au-

menta l'offerta di spazi e cala il costo di affitti e mattone», dicono le agenzie immobiliari. Solo Ovieste investe nella continuità: «Cercasi commessa che parli cinese». Meglio presentare curriculum con foto.

«La nostra moral suasion dà i suoi primi effetti», commenta il vicesindaco Riccardo De Corato. Perché i cinesi vendono e affittano? «Sì, è un fatto storico, non era mai successo. Ora dovremo monitorare gli spostamenti e gli arrivi della nuove attività, dobbiamo costruire un vero mix commerciale italo-cinese». Così Angelo Hu: «I cantieri hanno alimentato l'insicurezza della nostra gente, alcuni esercenti hanno deciso di vendere. Siamo amareggiati, ché è stato interrotto qualsiasi contatto col Comune». Cauti il presidente dell'associazione Vivosarpi, Pier Franco Lionetto: «Se ne vanno? Speriamo non sia un bluff, un ricatto. Un modo per alimentare la tensione».

Armando Stella

La lettera

Via Signorelli, appello-choc di artigiani e residenti italiani «Troppi divieti, il Comune deve tutelare le botteghe storiche»

C'è un'isola tricolore a Chinatown. «È quasi interamente italiana sia per i suoi abitanti sia per le attività che in essa si svolgono». E però, con i nuovi divieti, «anche queste attività sono in pericolo». Inizia così la lettera spedita al Comune dai residenti e dagli artigiani di via Signorelli: «Sono troppe le limitazioni imposte dalla Ztl. Come farà a

lavorare il vetraio, il fabbro, come faranno le agenzie?». Nell'isola milanese di zona Sarpi resiste uno spazio d'incontro, c'è un atelier di moda. Residenti e commercianti lanciano un appello: «Per favore, non fatela sparire». E dicono a Palazzo Marino che «soluzioni ce ne sono. Basta trasformare via Signorelli in strada senza uscita, ad esempio». (A. St.)



Le chiusure

Decine di negozi cinesi in via Sarpi e dintorni vendono o affittano la loro attività: la fuga da Chinatown è partita dopo l'avvio dei lavori per l'isola pedonale

(Fotogramma)